

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premessi che:

L'ultimo gravissimo attentato terroristico, verificatosi in Egitto, contro la comunità cristiana copta, nel quale sono morte ventuno persone, ricorda ancora una volta il dramma degli attacchi massicci di cui i cristiani sono bersaglio in numerosi Paesi a maggioranza religiosa diversa, per lo più musulmana, ma anche induista;

con motivazioni religiose o pseudo-religiose, questi attacchi continui rinnovano e aggravano le persecuzioni ideologiche già subite dai cristiani nel Novecento ad opera dei regimi comunisti e che ancora oggi perdurano in un contesto gravemente segnato da violazioni sistematiche dei diritti umani come quello cinese;

la lista funerea delle azioni anticristiane ha motivazioni oggi dichiaratamente religiose e va dai Paesi africani al Medio Oriente e all'India, fino a ricollegarsi alla storia drammatica di Timor Est, dove un intero popolo a maggioranza cattolica stava per cadere vittima di un genocidio fermato all'ultimo momento dall'intervento della comunità internazionale al quale prese parte anche un contingente militare italiano;

non è da passare sotto silenzio che in più casi i mezzi di informazione vengono meno alla loro funzione informativa, rubricando questi fenomeni sotto la denominazione tendenziosa di « scontri religiosi », quando invece nell'attentato egiziano, come negli altri casi di cristiani colpiti da accuse precostituite o da veri e propri linciaggi, non vi è alcuno « scontro », a meno che non si intenda con ciò il semplice opporsi fisico di un corpo inerme agli strumenti scelti di volta in volta per eliminarlo. Oramai gli attacchi

anticristiani rappresentano un sottofondo costante delle cronache relative a vaste aree del pianeta;

ciò è motivo di riflessione e dovrebbe coinvolgere credenti e non credenti: una consapevolezza maggiore sulle origini culturali delle nostre idee e istituzioni democratiche non può che rafforzarne la tenuta; del resto, la stessa laicità democratica ha tratto linfa vitale dall'esplicito riconoscimento biblico ed evangelico dell'autonomia del mondo storico e umano, così come dall'attenzione verso i deboli e gli emarginati che caratterizza il messaggio cristiano. Per questo anche in Occidente va ricordato sempre l'innegabile ruolo storico e culturale svolto dal Cristianesimo;

tutto ciò conferma l'urgenza di un problema che, oltre che culturale e morale, è strettamente politico: l'opinione pubblica e la classe politica devono distarsi da un torpore che sconfinava nell'indifferenza, quasi queste fossero cose che non riguardino tutti;

la storia dimostra che la libertà religiosa è il pilastro portante di tutte le libertà, così come l'intolleranza religiosa porta inevitabilmente non solo alla violazione dei diritti umani fondamentali, ma a conflitti cruenti e devastanti: se l'attuale processo di espulsione dei cristiani e del Cristianesimo, iniziato in Medio Oriente già nei primi decenni del XX secolo, andasse avanti, ciò significherebbe la destabilizzazione di Paesi strategici per gli equilibri mondiali, oltre che di primaria rilevanza per gli interessi europei e italiani. Paesi come l'Egitto e la Turchia, per non parlare dell'Iraq o della stessa Palestina, rinnegherebbero la loro storia e conoscerebbero una deriva fondamentalista che potrebbe avere conseguenze devastanti per la pace nel mondo;

lo spettro tanto paventato ed esorcizzato a parole dello « scontro di civiltà » si potrebbe materializzare sotto l'aspetto mostruoso di una guerra di religione munita di armi di distruzione di massa;

in definitiva, la persecuzione in atto contro i cristiani nel mondo non è un

evento lontano, ma una minaccia diretta alla sopravvivenza della nostra stessa democrazia, per non dire della stessa umanità come noi oggi la si conosce,

impegna il Governo:

ad esercitare ogni forma possibile di pressione politica e diplomatica sugli Stati e i Governi che oggi impediscono o comunque non garantiscono la libertà religiosa, perché mettano in atto misure efficaci di contrasto ad ogni forma di persecuzione religiosa, con particolare riguardo alle comunità cristiane oggi tra le più colpite, insieme a misure di prevenzione dell'intolleranza, attraverso la messa al bando di ogni forma di incoraggiamento del fanatismo e dell'odio religioso, sia in ambito educativo e culturale, sia attraverso i mezzi di comunicazione di massa;

a promuovere in sede Onu una conferenza internazionale sulla libertà religiosa, finalizzata a dar vita ad un monitoraggio permanente delle persecuzioni religiose e ad impegnare gli Stati nel contrasto e nella prevenzione dell'intolleranza e del fanatismo religiosi;

ad assumere iniziative affinché alla base delle relazioni internazionali e delle collaborazioni economiche sia posto il rispetto dei principi di cui agli articoli 8 e 19 della Costituzione così come costantemente applicati nel nostro Paese, e affinché la violazione di tali principi sia considerata sanzionabile da parte degli organismi internazionali.

(1-00515) « Fioroni, Veltroni, Realacci, Gentiloni Silveri, Benamati, Berretta, Bobba, Bocci, Cardinale, Cavallaro, D'Antona, D'Incecco, Farinone, Ferranti, Fogliardi, Garavini, Gasbarra, Genovese, Giachetti, Ginoble, Grassi, Merloni, Pedoto, Mario Pepe (PD), Portas, Rubinato, Sanga, Sarubbi, Schirru, Servodio, Strizzolo, Tullo, Vico, Viola, Coscia, Zampa, Siragusa ».

La Camera,

premesso che:

la libertà di religione fa parte dei diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo, quali sono espressi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, e tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti;

il rispetto pieno di tale diritto, da ogni parte, è premessa fondamentale per la costruzione di un'umanità che cammini sulla via della pace e del progresso;

putroppo il diritto di libertà religiosa sembra oggi essere rimesso in discussione, generando in alcuni contesti crescenti livelli di intolleranza religiosa, i quali, spesso alimentati e strumentalizzati da motivi politici ed economici, sempre più di frequente producono aberranti atti di violenza collettiva a danno delle minoranze;

a fronte di tali pericolose dinamiche di violazione di un pur fondamentale e riconosciuto diritto umano, si riscontra da parte del mondo occidentale e delle sue istituzioni un atteggiamento di indifferenza, che finisce con l'essere complicità morale, frutto di una cultura marchiata dalla centralità della dimensione economica e assai poco attenta invece alla dimensione spirituale dell'essere umano;

un appello forte a rompere tale silenzio è arrivato il 1° gennaio 2011 dal messaggio Libertà religiosa via per la pace, di Benedetto XVI, in cui è stato ricordato a tutti gli uomini di buona volontà che abbiamo bisogno di pace, perché senza pace non c'è sviluppo né progresso, non c'è sicurezza né giustizia, non c'è fraternità tra uomini che hanno la stessa dignità umana. Tale messaggio

ha denunciato quindi la grave mancanza di libertà religiosa di cui soffrono tanti esseri umani, tra i quali i cristiani in molti Paesi del vicino Oriente, ancora una volta vittime innocenti di una persecuzione che, in modi e in luoghi diversi, li costringe ad una diaspora che crea in loro e nelle loro famiglie un drammatico senso di sradicamento. D'altra parte questi stessi Paesi privati del contributo culturale e valoriale di concittadini cristiani, residenti da secoli in quegli stessi luoghi, non possono che diventare sempre più poveri e più intolleranti;

nell'attuale momento storico il fronte dell'intolleranza tocca vaste aree, tra cui: la Cina che, nonostante il suo prodotto interno lordo in crescita vertiginosa, non offre un'adeguata tutela dei diritti umani e, abusando del suo potere politico, ferisce il sentimento religioso dei cristiani, intervenendo nella vita e nella organizzazione della Chiesa cattolica; il Pakistan, dove donne e bambine sono oggetto di violenze e di stupri solo perché cristiane; la Nigeria, dove sembra esplosa una guerra di religione che miete vittime soprattutto tra i cristiani, che sono tra i più poveri nel Paese; l'Iraq, dove a Baghdad poche settimane fa l'attentato nella cattedrale ha ferito e ucciso fedeli raccolti in orazione; l'Egitto, dove lo stesso episodio si è ripetuto ad Alessandria, colpendo persone la cui unica colpa era di quella di essersi riunite per pregare nella loro chiesa;

il silenzio delle istituzioni nazionali e internazionali non è ammissibile, così come la volontà di delegittimare o mettere a tacere chi prova a protestare;

è giunto il momento di un'iniziativa forte e decisa a carico della diplomazia internazionale, che coinvolga l'ONU, finora inerte, e gli stessi media internazionali, pronti a mobilitarsi in campagne di denuncia su gravi violazioni dei diritti umani, ma in questo caso rimasti in silenzio; l'Unione europea dimentica che la cultura dei diritti umani

è nata nel suo seno, dalle sue radici cristiane, e dovrebbe trovare invece una voce forte ed autorevole con cui schierarsi dalla parte della libertà religiosa, con energia e determinazione,

impegna il Governo:

a fare del rispetto della libertà religiosa il perno di una politica italiana volta a generare pace e sviluppo;

ad assicurare una forte azione nel 2011 a tutela della libertà religiosa considerato che essa appartiene a quei valori universali non disponibili, che non permettono cedimenti di alcun tipo, e che non ci possono essere problemi più urgenti o più importanti;

a farsi carico con determinazione del diritto di libertà religiosa, fondamento di ogni altra libertà, denunciando non solo tutte le forme di cristianofobia ovunque emergano, ma qualsiasi situazione, in qualsivoglia parte del mondo, in cui si riscontri il radicarsi dell'intolleranza religiosa, promuovendo misure di prevenzione;

a promuovere a livello di istituzioni come le università progetti comuni volti a formare classi dirigenti nella logica del dialogo e non del conflitto;

a tener conto del rispetto dei diritti umani nelle relazioni con i Paesi con cui ci sono scambi economici, in coerenza e in applicazione dell'articolo 8 della nostra Costituzione, posto che pace e sicurezza vanno sostenute dalla fiducia reciproca verso forme condivise di vita, economica, politica e religiosa e dalla capacità di creare un contesto in cui l'incontro produca benessere e libertà per tutti;

a promuovere, sia in sede europea che in sede Onu, una conferenza internazionale sulla libertà religiosa, che consenta di avere un monitoraggio permanente delle persecuzioni religiose per impegnare i diversi Stati ad intervenire

tempestivamente nel contrasto e nella prevenzione dell'intolleranza e del fanatismo religiosi.

(1-00516) « Casini, Bocchino, Mosella, Binetti, Cesa, Adornato, Bosi, Buttiglione, Capitanio Santolini, Enzo Carra, Cera, Ciccanti, Compagnon, Delfino, Dionisi, De Poli, Anna Teresa Formisano, Galletti, Libè, Lusetti, Mantini, Marcazzan, Mereu, Ricardo Antonio Merlo, Mondello, Naro, Occhiuto, Pezzotta, Poli, Rao, Ria, Ruggeri, Scanderebech, Tassone, Nunzio Francesco Testa, Volontè, Zinzi, Buonfiglio, Barbareschi, Barbaro, Bellotti, Bongiorno, Briguglio, Consolo, Giorgio Conte, Cosenza, Della Vedova, Di Biagio, Divella, Granata, La morte, Lo Presti, Menia, Moroni, Angela Napoli, Paglia, Patarino, Perina, Proietti Cosimi, Raisi, Ronchi, Rosso, Ruben, Scalia, Toto, Tremaglia, Urso, Calgaro, Lanzillotta, Pisicchio, Tabacci, Verneti, Gianni, Mannino, Piscane, Romano, Ruvolo, Tannoni, Melchiorre ».

La Camera,

premessi che:

la decisione dell'ex presidente della Repubblica Federativa del Brasile Luiz Inacio Lula da Silva di negare l'estradizione di Cesare Battisti, pluricondannato per omicidio e reati di terrorismo in Italia, ha colpito ed offeso le coscienze del popolo italiano;

proprio per le importanti relazioni di amicizia tra Italia e Brasile, storicamente fondate, desta meraviglia una decisione motivata con argomenti superficiali, infondati nel merito e contrari al trattato di estradizione vigente tra i due Paesi;

nel parere reso dall'Avvocatura dello Stato al Presidente del Brasile si sostiene che Cesare Battisti « agitatore politico che operò negli anni difficili della storia italiana, sebbene condannato per crimini di matrice comune, potrebbe subire conseguenze negative dalla sua estradizione. Ci sono ponderate ragioni per ipotizzare che il detenuto potrebbe soffrire forme di aggravamento della sua situazione »;

tale tesi è basata sulle motivate richieste di estradizione di esponenti istituzionali e politici italiani da ciò deducendo che « è abbastanza chiaro che la vicenda di Battisti scontenta settori della destra e della sinistra, a voler usare espressioni del vocabolario della guerra fredda, mentre ciò non dovrebbe avere conseguenze sul caso in esame »;

risulta evidente l'assoluta incongruità di tali motivazioni poiché sono del tutto legittime le libere esternazioni politiche in favore dell'estradizione nel Paese dove i gravi crimini sono stati commessi e perché da ciò non può dedursi alcun « aggravamento » del trattamento riservato dal sistema giudiziario dell'Italia nei confronti del condannato Battisti, tale da essere coerente con il testo dell'articolo 1, comma 3, del trattato di estradizione fra Italia e Brasile, che stabilisce che « l'estradizione non sarà concessa se la Parte richiesta ha fondati motivi per ritenere che la persona sarà oggetto di atti di molestie e discriminazioni basate su razza, religione, sesso, nazionalità, lingua, opinione politica, condizione sociale o situazione personale, o la sua posizione potrebbe esser aggravata da uno degli elementi di cui sopra »;

non sussiste alcun elemento persecutorio o di aggravamento della situazione personale nei confronti di Cesare Battisti che dovrà scontare in Italia la pena comminata dai tribunali, con sentenza definitiva, nelle ordinarie condizioni di detenzione e con i benefici previsti dall'ordinamento giudiziario in relazione alla condotta e alle circostanze;

tra queste condizioni vi è la valutazione da parte del giudice indipendente dell'elemento soggettivo e della condotta del detenuto, con effetti sulla misura della pena, secondo principi di civiltà giuridica e non sussistono in Italia, né tra i familiari delle vittime né tra le forze politiche o nell'opinione pubblica, richieste o atteggiamenti vendicativi che possano mettere in dubbio tali garanzie;

risulta con evidenza fondato il diritto dell'Italia al riconoscimento dell'estradizione nei confronti di un condannato per gravi crimini comuni e con finalità politiche, ai sensi del trattato di estradizione vigente tra Italia e Brasile nonché dei principi di cooperazione giudiziaria internazionale che sono alla base dello sviluppo di un diritto globale tra i popoli da promuovere in molti campi, ben oltre l'ambito penale,

impegna il Governo

a promuovere ogni opportuna iniziativa presso il tribunale supremo federale del Brasile, la Commissione di conciliazione istituita ai sensi del vigente accordo bilaterale tra Italia e Brasile e presso la Corte internazionale di giustizia ONU dell'Aja e in ogni altra sede istituzionale o giurisdizionale competente affinché, ricercando ogni soluzione condivisa con la Repubblica federativa del Brasile, si pervenga all'estradizione di Cesare Battisti.

(1-00517) « Casini, Cesa, Galletti, Mantini, Buttiglione, Compagnon, Ciccanti, Volontè, Naro, Rao, De Poli, Tassone, Adornato, Binetti, Bosi, Capitanio Santolini, Enzo Carra, Cera, Delfino, Dionisi, Anna Teresa Formisano, Libè, Lusetti, Marcazzan, Mereu, Ricardo Antonio Merlo, Mondello, Occhiuto, Pezzotta, Poli, Ria, Ruggeri, Scanderebecch, Nunzio Francesco Testa, Zinzi ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

GARAVINI, BUCCHINO, GIANNI FARINA, FEDI e PORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del turismo.* — Per sapere — premesso che:

il turismo, settore di primaria importanza per l'economia italiana, nel quale sono impegnati più di tre milioni di cittadini, da alcuni anni è interessato da una crisi acuta, evidenziata dai dati 2009 di Federalberghi-Confiturismo che rispetto all'anno precedente segnalano una flessione delle presenze nel nostro Paese pari al 3,8 per cento che equivalgono a quasi 10 milioni di pernottamenti in meno ed a circa 3,5 milioni di mancati arrivi; questi in termini economici rappresentano, tra spese dirette ed indirette, una perdita economica per il settore di almeno 1 miliardo di euro e soprattutto una flessione occupazionale del 4,7 per cento;

a fronte di questi dati preoccupanti è ormai evidente l'esigenza di ridisegnare la missione dell'ENIT-Agenzia nazionale del turismo, affinché possa rispondere in modo più efficace alle novità che si manifestano sul mercato internazionale, e di riorganizzarne coerentemente la struttura; prima che questo avvenga, tuttavia, l'opportunità di una più intensa promozione non consiglia di mettere in discussione gli uffici esteri dell'ente che hanno dato prova di potere svolgere un'importante funzione nel promuovere l'immagine turistica dell'Italia all'estero e nel dare supporto alla commercializzazione dei prodotti turistici italiani nel mondo;

il commissario straordinario del consiglio d'amministrazione dell'ENIT-Agenzia nazionale del turismo ha assunto la decisione di chiudere gli uffici di Monaco di Baviera e di Amsterdam e non è chiaro